

Poletti: "Bisogna correre Ma perché il Jobs Act funzioni serve un cambio di cultura"

Il ministro del Lavoro: "Chi criticava le norme sull'art. 18 ha capito che nella riforma ci sono molti aspetti positivi"

Il ministro: via il precariato e regole certe, altrimenti le imprese non investono. Renzi: ora semplificare il Fisco

Poletti: così cambia il lavoro

Draghi dice sì al Jobs Act: "I governi che non fanno le riforme vanno a casa"

— In un'intervista a La Stampa il ministro Poletti spiega come cambierà il lavoro in Italia. Renzi si proietta verso nuove sfide: «Adesso semplifichiamo il Fisco». Draghi: i governi che non fanno le riforme vanno a casa. **Barbera, Baroni, Martini,**

Schianchi, Semprini, Sodano

E GLI INTERVENTI DI **Pietro Ichino**

e **Stefano Lepri** DA PAG. 2 A PAG. 5

LA TEMPISTICA

Il nostro obiettivo è approvare la legge entro novembre, poi a inizio 2015 vareremo i decreti

GLI AMMORTIZZATORI

Passeremo da un sistema di politiche passive, in cui lo Stato paga le persone per stare a casa, a un sistema di politiche attive

LA LEGGE DI STABILITÀ

Per ora lo stanziamento per gli ammortizzatori resta di 1,5 miliardi ma rifinanziamo la cassa in deroga per 700 milioni

I CONTRATTI ATIPICI

Puntiamo a togliere dal campo quelli più permeabili agli abusi quelli più precarizzanti e quelli con meno tutele

PAOLO BARONI
ROMA

«Il risultato della fiducia al Senato? Buono. La discussione ha consentito a chi aveva elementi di dissenso, ad esempio sull'articolo 18, di valutare che magari per una cosa che non gli stava bene ce ne erano altre sei che apprezzava», sostiene il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Che dopo aver incassato il primo sì del Parlamento respinge l'accusa di aver chiesto la fiducia su una delega in bianco e fissa le prossime scadenze. «Il nostro obiettivo è approvare la legge entro novembre, poi a inizio 2015 vareremo i

decreti delegati. Abbiamo già preparato molti materiali, ma servirà qualche settimana in più perché il lavoro è molto complesso e bisogna fare le cose per bene». Praticamente i decreti attuativi, almeno per le parti fondamentali (riforma degli ammortizzatori, disboscamento dei contratti e nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti) «saranno presentati contestualmente, perché i vari pezzi della riforma si tengono tutti assieme. Uno spiega l'altro». «Bisogna correre - aggiunge il ministro - ma non per smania mia o del governo a fare in fretta. È la condizione del nostro Paese che ci impone di fare al meglio, il più velocemente possibile».

Quindi Poletti indica gli obiettivi fondamentali della sua riforma: semplificazione, chiarezza delle norme, «perché altrimenti le imprese non investono», e riduzione della precarietà, introducendo il contratto a tempo indeterminato a tutele crescente e disboscando il resto. «Tutta la discussione si è focalizzata sulla questione dell'articolo

18 - spiega Poletti - ma a me preme molto far capire che l'operazione che stiamo facendo partire è relevantissima e che per avere successo richiede che cambi la cultura del Paese. Faccio solo un esempio, quello degli ammortizzatori: passeremo da un sistema politiche passive del lavoro, in cui lo Stato paga le persone per restare a casa senza



alcun obbligo, a un sistema di politiche attive, dove lo Stato e le sue strutture ti prendono in carico per offrirti nuove opportunità di impiego, ma tu in cambio devi fare la tua parte».

Molti dicono che i fondi non basteranno e comunque questa riforma richiederà anni.

«Ma se si segue questo ragionamento si finisce per non fare mai nulla. Io invece sono dell'idea che bisogna partire, bisogna riorganizzare ed utilizzare bene le risorse che in questo modo si liberano».

Il fondo da un miliardo e mezzo che sarà inserito nella prossima legge di stabilità potrebbe essere aumentato?

«Al momento lo stanziamento è questo, però teniamo conto che proprio in questo momento stiamo chiudendo un rifinanziamento della cassa in deroga per altri 700 milioni di euro. Si tratta di uno sforzo non banale per finanziare il nostro sistema di ammortizzatori».

Per la Cgil si riducono i diritti e si rischiano nuovi soprusi.

«Non è vero. Siamo convinti che complessivamente se guardiamo alla possibilità di ridurre le tipologie contrattuali e all'estensione delle protezioni la precarietà dovrebbe ridursi».

Il destino dei contratti co.co.pro. dunque è segnato.

«Puntiamo a togliere dal campo i contratti più permeabili agli abusi, quelli più precariz-

zanti e quelli che hanno meno tutele. Puntiamo molto sul nuovo contratto a tutele crescenti che presenterà vantaggi sia dal punto di vista economico che normativo e potrà sostituire in meglio quelli cancellati».

Perché non avete messo più dettagli sull'art. 18 nella delega come tutti si aspettavano?

«Visto tutta la discussione che c'è stata mi sembra che i riferimenti all'articolo 18 nel testo della delega ci fossero tutti. Tant'è che sono stati presentati pure emendamenti sul contratto a tutele crescenti per reintrodurre dopo due-tre anni la tutela piena dell'articolo 18. E nel testo della delega ci sono una pluralità di riferimenti che ci consentiranno di intervenire».

Allora riepiloghiamo, reintegro eliminato per i licenziamenti economici (sostituito da un indennizzo economico), confermato per quelli discriminatori, mentre per quelli disciplinari resterà per i casi «particolarmente gravi».

Esempi?

«Non faccio anticipazioni, perché anche solo fare un esempio scatenerrebbe subito il dibattito su quale fattispecie è più grave dell'altra. Ci sono licenziamenti per fatti disciplinari che hanno una loro forte rilevanza e che pertanto vanno tenuti in considerazione. I dettagli li fissiamo comunque nel decreto attuativo».